



Editoriale

di Salvatore Telese

FINE DI UN ALIBI

Chi ha avuto la ventura di accedere nel chiostro del restaurato Convento di S. Antonio di Acerno è stato invaso dalla dolce sensazione di serenità e dolcezza che l'atmosfera trasmette al visitatore.

Se ancor più il visitatore è un acernese che vi è anche solo transitato fosse anche accidentalmente nei tempi della sua piena funzionalità, questi si è visto travolgere da una delicata vertigine per essere trasportato a rivivere una sensazione di un déjà vu costituito da una interminabile e sconvolgente serie di flash di piacevoli ricordi che in nessuna altra parte del paese natio è più possibile rivivere dopo il completo stravolgimento architettonico e urbanistico del paese e la pressoché completa distruzione degli storici casali.



E' una straordinaria emozione che certamente invaderà tanti acernesi che in quel luogo hanno vissuto varie esperienze della loro vita anche in considerazione della variegata funzione che questo antico complesso ha svolto negli anni nella storia del paese.

Farà, per esempio, piacere passeggiare sotto gli austeri portici a coloro che potranno ricordare e raccontare i tanti episodi della loro gioventù e degli anni della formazione adolescenziale quando il convento era sede scolastica o era adibita a sala prova per la banda musicale.

Il complesso è rinato in tutta la sua maestosità e imponenza e, per la polifunzionalità strutturale che lo caratterizza, è pronto a accogliere ancora una volta attività utili e necessarie alla organizzazione sociale, civile e culturale del paese.

In tutto il suo splendore è pronto ed invita la cittadinanza e l'Amministrazione a sfruttare le sue enormi potenzialità strutturali per iniziative e attività che potrebbero rappresentare un volano di sviluppo e una messa in moto di un motore culturale e sociale che stenta a mantenere la velocità dei tempi moderni.

E' lì pronto a lanciare la sua sfida.

Fino ad oggi tanti si sono cullati nella inerzia e nella pigrizia mentale (e fisica) e trovavano

Continua a pag.6

E quindi uscimmo a riveder le stelle!

di Alessandro Malangone

È questo l'ultimo verso dell'Inferno della Divina Commedia di Dante. Il poeta e Virgilio escono dall'Inferno e, dopo aver faticosamente attraversato la "natural burella", raggiungono l'emisfero australe, contemplando lo stellato cielo notturno: è un presagio del nuovo cammino di luce e di speranza dopo le tenebre precedenti, "come pura felicità dello sguardo".

Fin da piccoli tutti abbiamo rivolto il naso all'insù e almeno una volta nella vita ci siamo chiesti cosa c'è oltre. Da adulti è comune a molti un sentimento di forte nostalgia per l'infanzia e per lo sconosciuto, quando capita di poter ancora guardare un cielo stellato. Cosa c'è oltre la notte, oltre quel dolce manto di stelle e pianeti che tanta umanità ha fatto sognare. La volta celeste ha da sempre attirato l'attenzione dell'essere umano: quei puntini luminosi che di notte appaiono in un cielo limpido notturno, di vari colori e brillantezza, hanno esercitato un notevole fascino fin dagli albori delle civiltà. Per rendere familiare questa vastità, varie civiltà hanno provato a raggruppare degli insiemi di stelle in base alla loro disposizione in cielo, sfruttando la fantasia, cercando di immaginare cose note, come animali, oggetti o eroi mitologici; nacquero così le prime costellazioni, dei raggruppamenti arbitrari di stelle che però tutti i membri di una società o di un popolo potevano riconoscere in cielo, utilizzandoli per orientarsi con facilità nel cielo notturno.



Le figure che è bene conoscere prima di tutte le altre sono il Grande Carro, Cassiopea e la Stella Polare. La Stella Polare resta sempre nella stessa posizione tutto l'anno, mentre le due figure si alternano di posizione. Quando si inizia ad osservare il cielo, occorre innanzitutto cercare delle forme caratteristiche, dette "asterismi", ossia dei raggruppamenti di stelle la cui forma ricorda un oggetto particolare. In un cielo boreale come quello italiano, l'asterismo più facilmente riconoscibile di tutti, nonché sempre presente durante tutto l'anno in

quanto circumpolare, è quello del Grande Carro: le sue sette stelle, abbastanza luminose, sono ben riconoscibili anche dalle città. Assume posizioni diverse a seconda del periodo di osservazione. Il Grande Carro non è una costellazione vera e propria, ma, come detto, un asterismo, ossia una sorta di "progenitore" delle costellazioni. Le sette stelle del Grande Carro sono le più luminose di una costellazione chiamata Orsa Maggiore. Una volta individuato il Grande Carro, trovare in cielo la Stella Polare non presenta difficoltà: partendo dal quadrilatero che rappresenta il corpo del carro, occorre tracciare una linea immaginaria che colleghi dapprima le due stelle ad oriente, la β e la α , chiamate rispettivamente Merach e Dubhe, colloquialmente note anche con il nome di "Puntatori", e in seguito prolungando questa linea di cinque volte all'esterno dell'asterismo; si giunge a trovare così una stella isolata, di luminosità simile alle altre due stelle: quella è la Stella Polare. Essa è il riferimento principale per trovare i punti cardinali; una volta recuperata questa stella, conviene sempre affidarsi ad essa per sapere con precisione dove si trova il nord. La costellazione in cui è contenuta la Stella Polare è l'Orsa Minore. È nota anche col nome di "Piccolo Carro", poiché la sua forma ricorda vagamente quella del Grande Carro. Un'altra costellazione dalla forma così caratteristica da poter essere individuata senza dover ricorrere ad altri punti di riferimento è quella di "Cassiopea". È formata da cinque stelle principali disposte a zig-zag, che ricordano una W o una M, la cui magnitudine (luminosità) visuale è all'incirca identica a quella delle stelle del Grande Carro. Come quest'ultimo, anche Cassiopea è una costellazione circumpolare.

Una volta imparato a riconoscere queste semplici e importanti figure celesti, è possibile trovare le altre costellazioni che popolano i dintorni del polo nord celeste e, successivamente, quelle dell'intera volta. E' una sensazione stupenda alzare gli occhi, osservare il cielo, la luna, le stelle, le costellazioni, i pianeti, e comprenderne la dinamica. Si prova un enorme senso di appartenenza all'Universo. A riveder le stelle!

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

IL TORTO DEL BORGHESE

di Roberto Malangone

Ricorre quest'anno il 70° anniversario dalla fine del secondo conflitto mondiale, una tragedia immane che ha segnato milioni di vite e coscienze, le cui ultime testimonianze stanno via via scomparendo. Nel Maggio del '45 si firmava la resa incondizionata che poneva fine agli scontri e al Terzo Reich. Per la storia ufficiale l'antisemitismo fu un'aberrazione. Per i tedeschi del '900 è stata l'ossessione, la dannazione. Avevano dichiarato che quelli erano sottouomini: perché allora annientarli? Era vero il contrario, il nazismo li considerava molto più importanti e pericolosi di quanto predicava ufficialmente.

Di recente Papa Francesco al riguardo ha affermato che *"bisogna imparare dagli errori"*. È imperativo quindi ricordare, evitando che certi egoismi politici, economici e sociali rimangono nel recinto del confronto civile tra gli Stati, pronti poi a deflagrare sotto la spinta di aizzatori e pseudo-rivoluzionari. Il secolo scorso dovrebbe aver fatto da spartiacque tra una vecchia e una nuova idea di politica e democrazia, una vecchia e nuova concezione dell'individuo. Eppure nuovi odi e derive segregazioniste emergono ancora oggi. Appare serio e attuale il problema dell'immigrazione, specie nel nostro Paese, cuore del Mediterraneo.

Qualche dato. L'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, l'Eurostat, raccoglie ed elabora dati dagli Stati membri dell'UE a fini statistici. Ebbene, da sue fonti, in termini assoluti, i Paesi con il maggior numero di stranieri residenti, a inizio 2012, erano la Germania (7,4 milioni), la Spagna (5,5 milioni), il Regno Unito (4,8 milioni), l'Italia (4,8 milioni) e la Francia (3,8 milioni). Rumeni e turchi costituiscono i due più grandi gruppi di immigrati, seguiti dai marocchini. Tuttavia, nonostante l'Italia abbia meno immigrati rispetto ad altri, risulta anche essere un Paese a forte vocazione emigratoria: secondo il Ministero dell'Interno, sono circa 4 milioni e mezzo i nostri concittadini sparsi per il mondo (considerando solo quelli che hanno mantenuto la cittadinanza). Gente che usufruisce di sanità, previdenza e servizi sociali altrui, magari una parte ingrassa le file di mafie locali.

Ecco quindi che in un mondo così globalizzato e molto più piccolo di un tempo appare sconsiderato agitare patriottismi al grido di *"chiudere le frontiere!"*. E', invero, un problema culturale, di integrazione e di inclusione. Il nostro Cristo è ebreo, la nostra macchina giapponese, la nostra democrazia greca, il nostro caffè brasiliano, la nostra

vacanza turca, i nostri numeri arabi, il nostro alfabeto latino, solo il nostro vicino è straniero? Ciascuno apporta sapere, doti e virtù oltre ogni diversità, ogni oltre distanza. Dietro facce esotiche esistono storie di fame e miserie, di guerre e di fughe. E' quella la grande verità dei poveri, manovalanza di sfruttatori, business cooperativo di aguzzini. *E se hai la pelle nera amico guardati la schiena...* Nessuna scuola hanno fatto quegli *"I have a dream"*: segno di un tempo rivoluzionario non sono i gesti dei rivoluzionari, ma il seguito di appoggio tra le persone miti.



Nel libro di Erri De Luca *"Il torto del soldato"*, il protagonista, un vecchio criminale di guerra, è ossessionato da una colpa: la guerra persa. Crede che la vittoria giustifica tutto a differenza della sconfitta. Sua figlia è convinta che il vero torto del padre sia quello di aver obbedito. Se è vero che la contemporaneità è segnata da nuove contese razziali, mistiche ed ideologiche ecco allora che il nostro torto è fingere, è voltarci dall'altra parte, è giudicare, è condannare, è prevaricare, è credere e assecondare i ciarlatani, è inchinarsi ai Salvini di turno, avanzi di gioventù hitleriana, è abbozzare alla loro *"educazione alla minorità"*, ieri il meridionale oggi l'immigrato. *"Padroni a casa nostra"*, *"Ci rubano il lavoro"*, *"Stuprano e ammazzano"*: si impara tardi a difendersi dalle parole, dai dittatori del pensiero, dall'egemonia culturale. Eppure basterebbe spegnere la tv, aprire un libro, viaggiare, informarsi. Si capirebbe presto l'incompatibilità di certi estremismi con la decenza, si scoprirebbe presto la loro vera indole imbonitrice: la Lega adora gli immigrati, senza di loro sarebbe ancora al 3%!

Sul tema riporto una serie di proposte di Tito Boeri, attuale presidente dell'Inps, dal

libro *"Le riforme a costo zero"*, Chiarelettere, 2011: *"L'immigrazione può dare una forte spinta alla crescita della nostra economia, ma molti continuano a considerarne gli aspetti negativi, legati alla criminalità, alla competizione nell'accesso ai servizi sociali e alla necessità di trovare risorse per l'accoglienza: essi puntano, con scarsi risultati, alla minimizzazione dei flussi. Gli immigrati possono aumentare il capitale umano di cui disponiamo, ad esempio aumentando il numero di medici o di ingegneri senza dover aspettare che le nostre università sfornino un maggior numero di laureati. Inoltre il settore dei servizi alla persona (badanti, baby-sitter, collaboratori domestici) è destinato ad aumentare nei prossimi decenni, man mano che più donne si mettono a lavorare e la popolazione invecchia: ciò crea crescenti opportunità di lavoro per gli immigrati, dato che spesso gli italiani non vogliono più fare questi mestieri, perché non accettano la coabitazione o si fanno pagare troppo per il bilancio di molte famiglie."*

Un altro modo per innalzare il capitale umano è favorire la progressione sociale e professionale dell'immigrato istruito arrivato in Italia: lo si può fare prevedendo il riconoscimento dei titoli di studio e dei titoli professionali acquisiti all'estero, approntando un più rapido sistema di rinnovo permessi di soggiorno, che impedisce all'immigrato di investire in tempi medio-lunghi, e permettendo l'accesso ai concorsi pubblici, il cui impedimento è palesemente discriminatorio.

Ancora, molti immigrati per arrivare da noi pagano somme altissime a criminali che organizzano l'immigrazione clandestina. Al riguardo si potrebbe pensare di versare una cauzione allo Stato italiano, depositando copia del proprio passaporto, indicando il domicilio nel Paese d'origine e prestandosi alla rilevazione delle impronte digitali. In questo modo potrebbero arrivare legalmente in Italia. Nel caso poi l'immigrato rimanga qui e versi regolarmente i contributi, la stessa cauzione può trasformarsi in montante contributivo e concorrere alla formazione della sua futura pensione. Viceversa perderà il diritto a riscuotere la somma se, in assenza di estensione del suo permesso di soggiorno alla scadenza, lo stesso decidesse di rimanere da noi illegalmente.

Ancora, il modo migliore per scoraggiare l'immigrazione clandestina e insieme ridurre la

Acerno: la “saga” dei Sindaci nell'ultimo ventennio del Governo Borbonico. Pasquale Verrioli

di Andrea Cerrone

Terzo Sindaco fu D. Pasquale Verrioli. Egli subentrò nella carica a D. Donatantonio Cerrone alcuni mesi dopo la regolare scadenza del predecessore. Ciò avvenne perché la terna presentata come da norma dal Decurionato, da cui l'Intendente avrebbe dovuto prescegliere il nuovo sindaco, fu rigettata; così come anche la seconda che era composta da D. Vincenzo Vece, da Filippo Di Vece e Michele Cerrone dopo che il Vescovo Ausiliare di Salerno, Mons. Angelo Andrea Zottoli, richiesto di un parere, ebbe a definire tutti e tre i componenti “idioti e mancanti di qualunque sorta di sufficienza”.

Sulla prima, i cui componenti erano D. Giuseppe De Rosa (= il sindaco dimissionario), D. Donato Bassi e D. Vincenzo Sansone – nomi che ricorrono anche di seguito – il parere dovette essere egualmente negativo, anche se agli atti risulta solamente il rigetto.

In queste condizioni l'Intendente chiese al Ministro degli Interni l'autorizzazione a nominare fuori terna; ottenuta la quale, su indicazione di mons. Zottoli, di cui sopra, prescelse e nominò D. Pasquale Verrioli, che era al momento medico condotto e conciliatore comunale, cariche queste di per sé incompatibili con quella di sindaco; per giunta uno dei fratelli, a nome Benedetto, risultava essere il secondo eletto. A questa ultima incompatibilità si ovviò facendo dimettere D. Benedetto. Per le altre due cariche ci fu qualche confusione; il Verrioli fu nominato sindaco senza che avesse rinunciato agli altri due incarichi.

Di tanto l'Intendente si dolse con l'interessato, facendogli presente che aveva comunque già provveduto alla necessaria sostituzione. Ciò ci dice della perplessità del Verrioli nell'accettare la nomina di primo cittadino.

Ci fu in verità anche un ulteriore inconveniente: contro il Verrioli pesava un vecchio ricorso, in cui si ricordava che egli aveva preso parte negli anni precedenti a “una riunione di carbonari, anche se, poi, non li aveva seguiti”.

Il cammino, comunque, del nuovo sindaco all'inizio fu piuttosto agevole. Infatti, relativamente al primo conto morale da lui presentato, l'Intendente espresse giudizio positivo: “non vi sono operazioni da farsi e, quindi, si approva”. Nell'anno successivo si cominciò a rilevare il ritardo nell'invio del conto e tanto per ben due volte (1).

Il sindaco rispose alle reprimende dell'Intendente dando la colpa al cancelliere-segretario, che però si difese facendo rilevare “che non poteva trasmettere un atto che non gli era stato mai consegnato”.

Ma ben presto giunsero dei rilievi molto più pesanti. L'Intendente aveva constatato che nella compilazione del conto erano state inserite spese non preventivamente autorizzate. Ed esattamente: Erano stati retribuiti corrieri per motivi di giustizia con fondi comunali, anche se su disposizione del Giudice del Circondario: ciò non doveva effettuarsi perché il Sindaco “è soggetto solamente all'Intendente e a lui solo deve obbedire” come chiosò l'alto funzionario. La somma erogata, poi, doveva invece gravare “su fondi inerenti all'Amministrazione della Giustizia”.

Erano state effettuate spese per il rilevamento di due cadaveri, rinvenuti nei boschi comunali. E tanto ancora su disposizione del Giudice, a cui “il Sindaco non è sottoposto” giacché – afferma ancora l'Intendente senza mezzi

termini – “il Capo sono io”.

Erano stati effettuati lavori di restauro al Casone sul Gaudio: però senza la preventiva autorizzazione (2). Era stato retribuito un notaio per prestazioni professionali con somma superiore a quanto stabilito.

Erano state effettuate spese a causa di incendi nei boschi comunali:

anche queste senza preventiva autorizzazione.

Dopo la preliminare contestazione come da norma, l'Intendente emise di seguito la significatoria (= intimazione di pagamento) per risarcimento a carico del Sindaco per ducati 76 e grana 53 (3). Il Verrioli, naturalmente, si difese con apposito “reclamo”, che, però, venne restituito al mittente perché non in bollo. Riproposto, venne in parte accolto, come avverrà per altra irregolarità riguardante 36 ducati e grana 53, non riportati nel conto.

Si trattava di questo: alcuni boscaioli si erano impadroniti di legname ricavato nei boschi comunali del valore di ducati 20; il Comune per il recupero ne aveva spesi altri 16 e 53 grane. Dette somme non furono, però, tempestivamente inserite nel “conto”: di qui la “determina” e, quindi, la significatoria, che riguardò alla fine solamente 20 ducati, relativi, cioè al valore del solo legname. Alla data della sentenza – il 17.02.1846 – il Verrioli non solo non era più sindaco, ma era anche deceduto.

Intanto gli era caduta sulla testa una tegola ben più pesante, allorquando, anche se cessato dalla carica, fu chiamato in causa dal suo successore, D. Eugenio Petrelli. Si trattò di questo: nel 1845 non erano stati riscossi gli importi dovuti per il fitto di terraggi in terreni demaniali siti nel bosco Il Gaudio; fitti che insieme ai proventi della difesa Isca e Cerasuolo, unitamente all'importo delle gabelle costituivano la base delle entrate comunali. La norma prevedeva che, allo scadere dell'anno precedente, il Comune provvedesse, mediante asta pubblica e a seguito di deliberazione decurionale, a stabilire le condizioni dei fitti e degli appalti.

In verità per il periodo in cui restò in carica, il Verrioli aveva provveduto a quanto di sua competenza. Il suo successore, però, D. Eugenio Petrelli, o non provvide materialmente a favorire la concessione dei fitti o, come lui sostenne, nessun aspirante si presentò a richiederli, passato il tempo utile, il Comune dovette farsi direttamente carico della loro gestione. “Il raccolto” non fu purtroppo pari all'attesa e al preventivo a suo tempo sottoscritto. Invece dei previsti 450 ducati ne furono incassati solamente 350. L'Intendente ne diede colpa al Sindaco, accusandolo di negligenza ed emetendo a carico di lui, quale risarcimento, significatoria per ducati 100, pari cioè alla somma riscossa in meno. Il Petrelli cercò di difendersi in tutte le maniere; non riuscendovi, a un certo momento, chiamò in causa il Verrioli al fine di dividerne la responsabilità, allegando, come motivazione, il fatto del ritardo con cui egli era stato immesso nella carica di sindaco; in effetti egli era subentrato al Verrioli il 25 febbraio 1845, cioè alcuni mesi dopo la naturale scadenza, mesi che erano stati coperti dal Verrioli con una sorta di prorogatio.

Questa tesi fu naturalmente contrastata dal Verrioli e, dopo la sua prematura morte, dai di lui fratelli, D. Benedetto e D. Luigi –

quest'ultimo parroco di Acerno – anche perché essi furono chiamati in causa quali eredi ex lege. Al riguardo esiste agli atti una fitta corrispondenza di carattere legale: ma i Verrioli non riuscirono a spuntarla. Alla fine essi, per evitare la conclusione dell'azione coattiva iniziata contro di loro, presentarono atto di rinuncia all'eredità, chiedendo con ciò l'archiviazione della pratica. Ma nella riunione decurionale, cui era demandata la presa d'atto di questa nuova situazione, il Sindaco Petrelli fece rilevare che D. Luigi aveva riscosso un mandato di pagamento per ducati 38, emesso dal Comune, quale residuo di competenze spettanti, come medico condotto, al defunto fratello.

Scartata, dopo molte perplessità, l'ipotesi di mettere in discussione la validità della rinuncia all'eredità presentata da D. Luigi, l'Intendente ordinò il recupero del denaro in questione. Avendo, però, il sacerdote opposto un diniego, l'Intendente diede ordine di procedere contro di lui. Non siamo a conoscenza del risultato, perché la pratica era giunta a termine nel 1860, alla vigilia, cioè, della fine del Governo Borbonico. Cominciava un'altra era, che, forse, consentì a D. Luigi di non restituire il denaro. E' certo che l'Intendente avrebbe perseguito D. Luigi fino alla fine: allora non vi era come oggi prescrizione di sorta...

Del sindaco Pasquale Verrioli potremmo dire che, verosimilmente, nonostante la laurea, non avesse sufficiente conoscenza della macchina burocratica, la quale, come abbiamo cercato di far rilevare, non ammetteva errori di sorta.

A lui fu di ostacolo anche l'essere stato prescelto fuori dalle terne, suscitando acrimonie varie in ambiente in cui viveva il conformismo nel rispetto dell'identità tribale. Nel caso la rivalità tra le due famiglie, i Verrioli e i Petrelli, esploderà in maniera evidente di lì a poco, come risulta agli atti conservati in archivio e riguardante la congrua (4) del parroco e la custodia di una chiave del forziere, in cui erano conservati gli argenti e le suppellettili liturgiche della Chiesa; i contendenti, anche se seminascoisti sotto affermazioni di principio, furono il parroco D. Luigi Verrioli e il Sindaco D. Eugenio Petrelli, sorretto dal fratello Odoardo.

Note:

1 – Allora, nell'invio dei bilanci era sacro il rispetto dei tempi; in caso di ritardo giungevano le sanzioni.

2 – Il caso in questione pare abbia rappresentato una maledizione per il paese: ancora oggi a livello amministrativo non è infrequente tale tipo di comportamento.

3 – I ducato era allora la moneta base.

4 – La congrua era l'assegno che il Comune corrispondeva al parroco ad integrazione della non adeguata consistenza dei beni prebendali. Nel caso il sindaco era D. Eugenio Petrelli e il parroco D. Luigi Verrioli.



Immigrazione e grandi sfide, tra Europa, felpe e playstation

di Antonio Sansone

In questo numero del giornale non possiamo esimerci dall'argomentare sul tema che più tristemente incalza l'attualità italiana ed europea, si tratta dell'immigrazione. Vorremmo parlarne, però, senza il disturbo del ventre di Salvini e di tutti quegli italiani, purtroppo numerosi, che la pensano come l'addome del celtico lombardo. D'altra parte le riflessioni che affidiamo a queste righe non sono alla ricerca del consenso e tantomeno preoccupate del pensiero della maggioranza. Si tratterebbe insomma di osservare il fenomeno dei migranti senza l'ossessivo condizionamento della torbida paura dello straniero, quell'invasore "brutto sporco e cattivo" che si fa veicolo di malattie e che viene a disturbare il quieto vivere delle operose persone perbene, di "razza" italiana e onestamente impegnate a pagare (evadere) le tasse. Sarebbe questo insomma il denso messaggio di Salvini, le cui linee programmatiche trovano la più organica espressione nelle sue felpe. Vorremmo perciò tenerci a distanza dalla profondità di pensiero del novello Alberto da Giussano e dai disumani ritornelli che alimentano con grande successo le sue campagne sull'opinione pubblica italiana. Si tratta infatti del politico italiano che oggi contende il primato della scena all'altro Matteo, il Presidente del Consiglio Renzi, il rottamatore-riformatore che si fa riprendere mentre gioca alla playstation con l'ex giovane turco, oggi presidente del Pd, Matteo Orfini. È la curiosa stagione dei Matteo: Renzi, Salvini e Orfini. I politici più importanti del momento sono quindi alle prese con ruspe, felpe e playstation, i nuovi strumenti della politica.

Mentre scriviamo, a Ventimiglia dei migranti da giorni sono sugli scogli in attesa di poter lasciare l'Italia per andare verso l'Europa del nord attraverso la Francia. Sono respinti dai francesi. Sull'altra frontiera, quella del Brennero, vanno in scena gli stessi episodi: profughi ammassati nelle stazioni che cercano di infiltrarsi nei convogli ferroviari per raggiungere il cuore dell'Europa. L'Austria riserva agli africani ai confini lo stesso trattamento dei francesi, li respinge indietro verso l'Italia. Quindi i migranti non riescono a raggiungere né il cuore dell'Europa né il cuore degli europei.

Queste sono le risposte della "civilissima" Unione Europea alla tragedia degli ottocento naufraghi morti qualche mese fa. Le sue istituzioni centrali, dopo tanti vertici sul tema, chiudono le frontiere e sospendono Schengen. Stiamo assistendo alla sua incapacità di governare il fenomeno migratorio. Dunque l'area di più consolidato sviluppo dell'Occidente avanzato non riesce a deliberare altro che delle ridicole ed esigue quote distributive dei migranti nei suoi paesi, perciò irrilevanti e bassissime rispetto ai grandi numeri di cui si tratta (milioni di persone), una goccia nel mare.

Un fenomeno ormai vecchio e frutto dei nuovi equilibri internazionali economici e politici, che producono un riassetto mondiale influenzato per giunta da sviluppi di fanatismo politico-religioso.

L'Italia, in quanto Stato europeo della frontiera meridionale, il primo ad affrontare l'impatto con i migranti in fuga verso nord, vive in maniera certamente più intensa il problema. Ma non va taciuto il fatto che la penisola resti il luogo con meno immigrati rispetto alle altre nazioni europee.

In questo paese però le vicende legate al

fenomeno si materializzano solo nel tema della sicurezza. Si verifica una perfetta identità tra sicurezza e immigrazione. Quindi l'unica lettura degli eventi, la sola angolazione prospettica, sembra essere per gli italiani la sicurezza perduta. È questo il motivo della popolarità del "pensiero forte" di Salvini. Un terrore cavalcato in maniera irresponsabile dal Matteo lombardo, il quale ha capito che, facendo leva sulla sicurezza e sul disagio sociale, i motivi dell'immigrazione pagano molto in termini di consenso.

In realtà sui caratteri del fenomeno migratorio vi sarebbe poco da aggiungere che non sia già stato detto. Il suo carattere epocale è cosa risaputa ormai da diversi decenni. Evidentemente il processo, inevitabile e di lunga durata, non è stato ancora accettato e interiorizzato al livello della coscienza collettiva. Si tratta di una tragedia sociale, politica e demografica di intere popolazioni, "effetto collaterale" di un sistema economico globalizzato. Il fenomeno migratorio dei nostri tempi, esploso nei due decenni finali del secolo scorso, è cosa ben diversa dall'analogo evento di fine Ottocento, quando milioni di europei salparono per il continente americano, sobbarcandosi anche loro dolorose e drammatiche traversate transoceaniche della speranza. Ma cosa lega e cosa divide le due manifestazioni migratorie apparentemente simili? Uno degli elementi che vieta qualsiasi accostamento è sicuramente l'esplosione demografica della seconda metà del Novecento. I numeri di oggi impediscono qualsiasi paragone. Va poi evidenziato l'alto tasso di integrazione economica e di divisione mondiale della produzione, entrato in una nuova fase dagli anni Ottanta del secolo scorso ai nostri giorni. Senza tacere la nuova stagione del neoliberalismo del capitalismo globalizzato dopo il crollo del modello alternativo di sviluppo.

Oggi le società multietniche e la multiculturalità non sono più concetti teorici, modelli euristici o idealtipi weberiani presenti solo nella testa di sociologi o di altri specialisti, ma sono invece realtà che vanno consolidandosi nelle pieghe delle società a sviluppo avanzato e non solo. Il vincente modello capitalistico produttivo dell'Occidente si è ramificato in tutto il pianeta, imponendo la sua logica produttiva, organizzativa, politica e sociale. L'integrazione quindi non rappresenta più solo un concetto morale, un principio evangelico o una speranza dei filantropi impegnati verso il prossimo, ma costituisce l'unica risorsa ormai vitale alla sopravvivenza dello stesso sistema. Siamo di fronte ai molteplici volti della globalizzazione. Le merci, le informazioni, i modelli di sviluppo e gli schemi culturali diventano gli stessi in tutto il mondo. La loro pervasiva diffusione è quindi costitutiva del sistema, va da sé che da tutto ciò non possano certo essere escluse le persone. È come se si volessero prendere solo alcuni aspetti di un fenomeno, quelli che fanno comodo, sconfessandone altri, quelli più indigesti. Si immagini un frutto senza la buccia, si vuole solo la polpa negando l'esistenza del nocciolo e della scorza. In questa strana ma efficace analogia però la parte negata sarebbe

rappresentata dalla maggioranza della popolazione mondiale, cui toccherebbe il tragico ruolo di "scarti umani", estranei non solo al banchetto dei consumi ma alla propria esistenza. Si strombazzano tanto i diritti umani, ma di umano c'è ben poco nel disconoscimento di quella miriade di uomini, donne e bambini.

Chi prospetta soluzioni al problema dei migranti con le semplicistiche ricette di respingimenti o di caccia agli scafisti (come se gli scafisti fossero la causa del fenomeno) non fa altro che spostare l'attenzione su aspetti marginali, senza intaccare minimamente le vere ragioni della questione. Il problema non ha una soluzione, se per essa si intende edificazione di muri e di barriere. Chi si presenta con salvifiche o "salviniche" ricette fa solo una miserabile e ipocrita propaganda alla difesa del proprio tornaconto.

È evidente che la risposta non può che essere politica, ma come soggetti pensanti e ragionevoli di una civiltà, ciò che non possiamo assolutamente smarrire, ad ogni costo e in qualsiasi momento, è la nostra "umanità", all'interno della quale, e non certamente fuori, va ricercata la non facile soluzione. È verosimile che questa possa diventare la nuova frontiera della politica, che traccia anche la rinnovata demarcazione tra destra e sinistra, tra pensiero conservativo e pensiero critico.



Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Anginaglia: Inguine. Dal latino medievale *Inguinalia*. "Pur ch'elli avesse avuto l'anguinaia". (Dante, Inf., XXX,50). "Lu vuozzo a l'anginaglia": nodulo frequente dei bambini in crescita.

Catuzzo. Carbonaia. Ammasso di legna, terra e argilla ben stipate, salvo che per la bocca di alimentazione, posta alla sommità della catasta. Dal latino *catoptium*, a sua volta derivante dal greco *κατοπτῶν* (*catoptàō*): arrostito, faccio cuocere.

Iàzzu: (*'u iàzzu*): luogo di raccolta e di riposo del gregge. Dal greco *ιαυθμός* (*iautmòs*) che significa luogo di riposo; dal verbo *ιαύω* (*iaùo*) che significa: io riposo. impasto, insieme. Di qui anche l'italiano "mazzo"; insieme di oggetti simili.

In modo figurativo, rifugio: *mettersi sotto la pèttola* (protezione) della mamma; vivere all'ombra di chi dà sicurezza. "Tene trend'anne e stace ancora sotto 'a pèttola r' a mamma! Ha trent'anni ed è ancora sotto la protezione della mamma.

Malafede o ingenuità? di Lucia Sgueglia

Lo scorso mese di maggio si sono tenute, in giro per l'Italia, una serie di conferenze dell'economista americano Warren Mosler, fondatore della Modern Monetary Theory, teoria della moneta moderna, nelle quali egli ha proposto la sua soluzione per fronteggiare la gravissima crisi economica che ci ha travolto.

La soluzione ottimale, secondo Mosler contempla l'uscita dall'euro, fermo restando la possibilità di un compromesso fra questa soluzione estrema e gli altrettanto estremi "diktate" della Commissione Europea.

Senza entrare nel merito della sopra detta teoria né in quello della soluzione proposta da Mosler, va dato atto alla Me-Mmt Italia, l'associazione che promuove in Italia la teoria di Mosler e al giornalista e saggista Paolo Barnard, di avere sensibilizzato ed in parte edotto chi ne avesse avuto la curiosità su ciò che effettivamente è accaduto.



Nessun flagello divino o colpa da espiare per lo sciupio del passato piuttosto che per l'evasione fiscale o per la corruzione che, pur essendo costumi sociali da perseguire assolutamente e duramente, niente hanno a che vedere con l'attuale contingenza economica.

Quello che sta accadendo in Italia è la conseguenza di trent'anni circa di passaggi e riforme che hanno trasferito il potere di legiferare in tema di economia e finanza dai governi democraticamente e legittimamente eletti alle cosiddette "elites" finanziarie, ovvero le grandi banche d'affari e le istituzioni finanziarie internazionali che fanno capo ad una ristrettissima cerchia di finanzieri molto ricchi e molto potenti.

Il punto cruciale che ha segnato la svolta, in ascesa per questa ristretta cerchia e in discesa per milioni di persone comuni, è individuato dall'adozione della moneta unica, che ben lungi dall'essere il viatico per la prosperità e il benessere comuni, si sta rivelando il mezzo per sottomettere intere nazioni e per oltremodo arricchire i soggetti sopra detti.

A chi piaccia e a chi no, la responsabilità di questo che può, secondo alcuni, definirsi un crimine contro l'umanità è della nostra classe politica che in assoluta continuità, da tre decenni, sostiene le ragioni di questo sistema.

Nessuna voce, da nessuna direzione, si è mai levata a spiegare cosa significasse, per esempio, privatizzare la Banca d'Italia, oggi Bankitalia, e il solo nome la dice già lunga, e soprattutto, nessuna spiegazione su cosa fosse la Banca Centrale Europea, con sede a Francoforte, Germania, che non è l'equivalente della Federal Reserve statunitense ma "gestisce l'euro e definisce ed attua la politica economica e monetaria dell'UE" (europa.eu) e i cui membri sono "il presidente e il vicepresidente della BCE e i governatori delle banche centrali nazionali di tutti i paesi

dell'UE" (europa.eu); le banche centrali nazionali però non sono statali e fra gli azionisti fanno capolino sempre quelli di cui sopra.

Nessuno spiegò mai cosa fossero i trattati di Maastricht prima, di Lisbona dopo e il Fiscal Compact attuale.

Nei parametri fissati dal Fiscal Compact (debito/PIL < 60%, deficit/PIL < 3%, inflazione < 2%), eccezion fatta per la Corea del Sud, nessun paese dei G20 ci rientra. Stiamo parlando dei venti Paesi più industrializzati del pianeta, che significa i 2/3 del commercio, i 2/3 della popolazione, e l'80% del PIL, leggi ricchezza, del pianeta. In tali parametri, qualunque cosa possano significare, non rientrano i conti pubblici degli Stati Uniti, la prima economia al mondo, né quelli dell'Arabia Saudita o della Russia, paesi che detengono le maggiori fonti energetiche del pianeta.

Anche a chi non capisse un tubo di economia, un dubbio, legittimamente, sorgerebbe: se gli Stati Uniti d'America che, in un anno, producono beni e servizi per 15 trilioni di dollari, non potrebbero sostenere un così spinto rigore dei conti pubblici, ci potrebbe riuscire l'Italia?

Nota: un trillione è un 1 seguito da 18 zeri.

Cosa impedisce alla nostra classe politica di farsi portavoce presso la Commissione Europea della impossibilità di tener fede a patti così scellerati?

Perché nessuno ci ha mai spiegato che si sarebbe potuto seguire una strada diversa, come fece la Gran Bretagna che, pur aderendo all'UE non adottò la moneta unica e che oggi boccia il Fiscal Compact?

Come è noto la Gran Bretagna è un paese leader nella storia mondiale e se fece quella scelta ne avrà avuto ottime ragioni, tantomeno la sua economia fu mai penalizzata, né lo è oggi, per aver mantenuto la sovranità monetaria.

In assoluta contrapposizione a ciò, in Italia la principale ragione a favore dell'euro fu proprio lo spauracchio di venir tagliati fuori dall'economia mondiale se non l'avessimo adottato.

Malafede o ingenuità?

A pensar male verrebbe di dire che molte cose ci furono e ci sono taciute deliberatamente intanto per evitare che ne impedissimo il compimento e per evitarsi, da parte di chi l'ha, la responsabilità delle scelte fatte.

A pensar bene verrebbe di dire che molte cose ci furono e ci sono taciute perché non comprese da chi ha l'onore e l'onere di guidare il Paese, il che sottintende una conclamata incapacità a svolgere il proprio compito.

In ogni caso, onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità, disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero, proverbio arabo.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

*'Mme chiamo tortano
e 'mme scatto re fame.*

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

S'AVESSE 'NTISU A CHELLA CARA MAMMA

Quannu nascetti io, mme risse mamma:
- Figliulu mio nun amare donne.
N'amai una a mme purtau rannu;
N'amai n'auta, a m'arrubbau lu suonnu.
S'avesse 'ntisu a chella cara mamma
Quannera peccerillu a faccia nonna!



NON SO CHE DIRE ...

di Stanislao Cuozzo

Ego dixi in trepidatione mea: "Omnis homo mendax". "Ho detto con sgomento: Ogni uomo è inganno". (*Salmo 115,11*) **L'uomo è traditore di se stesso**

La parola democrazia è nata con l'uomo e dall'uomo troppe volte ferita, conculcata, obliata, offesa, tradita. C'erano democrazia, libertà e pace agli inizi del tempo, o così non era, mai è stato e non sarà mai? (Mi sovviene il mito dell'età dell'oro, mirabilmente cantato da Virgilio, quando giacevano insieme, come affratellati, il leone e l'agnello e la terra produceva latte e miele e la bellezza della pace creava l'armonia dell'universo.) Sotto già covava il germe dell'errore iniziale, che aveva sbalzato l'uomo fuori dall'Eden, trascinandolo in una valle di dolore. Nel cuore di qualcuno l'invidia (novità letale!) lacerava i suoi giorni, gli obnubilava la mente e il primo sangue innocente irrorò la terra e la sua scia non si è più arrestata, pur avendo, di volta in volta, promesso a se stesso l'uomo, inorridito: "Mai più!". Poi... di nuovo e di nuovo ancora! Sono scivolati via i millenni e, ancora, come agli inizi, l'uomo rinnova, ripetendolo, sempre con minore orrore, il gesto di morte. Perché? Troppo facile uscirsene con l'abusato ritornello: "E' un mistero!". Lo sarà pure, ma i suoi effetti sono campi sterminati di lutti. Un movente chiaro ed indiscutibile, a prescindere dal facile ricorso alla fragilità umana è, senza dubbio alcuno, la fame di potenza o, meglio, di potere e di ricchezza ("*Auri sacra fames*": esecrabile brama dell'oro". *Virgilio*, Eneide, III,57. Fame che, in alcuni casi registrati dalla storia passata e recente, avrà fatto inorridire lo stesso Satana, perché "superato" dal genio umano del male. Potere e ricchezza! Sarebbe bellissimo se una catena di mani circondasse la terra in un cerchio di fratellanza, avendo scoperto, finalmente, il sapore dolcissimo e divino della vita. Ma il potere e la ricchezza prevaricano i diritti, spezzano ogni catena d'amore e fondano ingiustizie immense e, più in alto si sale nei ruoli sociali, peggio si trova, quasi fosse naturale che la bontà debba essere inversamente proporzionale al posto che si occupa. Non facciamo esempi pratici, molto tristemente noti, di lobby, di politici, di ecclesiastici...che dovrebbero essere il sale, che dà sapore ed è il simbolo della saggezza, la quale mai, quando è vera, è disgiunta dall'onestà, mentre sono, spesso, la feccia e la vergogna e, guaio serio, vengon presi addirittura a modello, perché *capaci - hanno capito come si fa*." Gi alunni di queste scuole di "eccellenza" non mancano mai! Quindi meravigliarsi del dilagare della corruzione è lo stesso che meravigliarsi che il veleno uccide e l'alcole ubriaca. Troppo spesso noi ci mettiamo sotto i piedi e calpestiamo con sufficienza (la stupidità ha la madre sempre incinta!) e improntitudine ineguagliabile la nostra coscienza, la quale pur continua a ribellarsi e a dirci: "*Non è giusto!!*" "*Parigi val bene una messa!*" (*La celebre frase fu pronunciata da Enrico di Navarra e risale alla fine del '500, periodo in cui la Francia era devastata da una terribile guerra civile, conosciuta come la "guerra dei tre Enrichi": Enrico di Guisa, Enrico III e appunto Enrico di Navarra. Dopo anni di sanguinosa guerra Enrico di Navarra vinse, divenendo così il primo monarca del ramo Borbone a prendere il trono di Francia. Però divenne necessario per il futuro Re, che era ugonotto e di religione protestante,*

convertirsi al cattolicesimo per poter salire sul trono di Francia. E proprio prima di farsi cattolico Enrico IV pronunciò la famosa espressione "Parigi val bene una messa" indicando con tali parole che "vale la pena sacrificarsi per ottenere uno scopo alto" ossia conquistare il regno di Francia.

Il potere, la ricchezza valgono bene un allentamento della morale, una caduta di stile, una strizzatina d'occhio al "diavolo" Ma quanto dura una vita, anche la più lunga? Un soffio e i fiori del mattino sono già appassiti la sera. Quale grazia ci affascina nel male, che grazia non ha? Quale sconvolgimento avviene nell'animo umano, quando sceglie di essere e fare ciò che sa non dovrebbe essere e fare mai? Eppure la storia è una lunghissima teoria di mali seminati e coltivati (*"figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce"*) e, oggi, addirittura, la malvagità per la conquista del potere e della ricchezza si è fatta organizzazione e fa proseliti.

Ci aspetteremmo un freno da chi governa lo stato o amministra le città (e chi ha scelto di farlo non ha ricevuto un mandato dal cielo o vi è stato obbligato!) e da chi dovrebbe illuminare le coscienze ma, spesso, in questi stessi la prevaricazione sembra essere diventata la loro "pre-occupazione" e mai un pollaio sarà sicuro se a guardia dello stesso è una volpe o del gregge un lupo. Eppure sta scritto e la Parola non è quella dell'uomo: "*Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*". Sap. I,1. (*Amate la giustizia, voi che siete giudici in terra*). E' il monito divino ai reggitori dei popoli, affinché operino con rettitudine e favoriscano il bene. Giuseppe Giusti, in una strofa della poesia *Le memorie di Pisa* sembra aver avuto una visione anticipata del nostro tempo, malato di incomprensibili "deviazioni", che pospongono l'essere all'apparire: *In questo secolo - vano e banchiere - che più dell'essere - conta il parere...*"

Scrivereva con un senso di amarezza e di quasi rassegnazione Giuseppe Marotta, "*L'unica parola d'onore di qualche durata è, oggi, la parola dei balbuzienti*".

Ma continuiamo ad essere gli ostinati della speranza e conveniamo con la riflessione di Corrado Alvaro: "*La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile*" (*Corrado Alvaro, Ultimo diario, Bompiani*). Dobbiamo acquistare la consapevolezza che "*molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*" perché soltanto pochi rispondono di sì, mentre la gran parte, conosciuta la difficoltà del sentiero da percorrere, preferisce battere altre strade, il cui approdo è, spesso, lo smarrimento, l'insania e, pure sforzandosi di apparire felici, nel loro intimo lottano con un tormento che li abbatte e invidiano pure il garzoncello misero e lacero, che nulla possiede, ma in lui è la vita e l'intatto stupore delle stelle che lo incoronano. Anche in questo Dante ha avuto ragione: "*Omnia convien che tu così ti spoltre*", - disse l' maestro; "*ché, seggendo in piuma, - in fama non si vien, né sotto coltre.*" (Dante, Inferno, XXIV, 46-48).

Continua da pag.1

Editoriale: Fine di un alibi di S. Telese

l'alibi della mancanza di spazi idonei per giustificare il loro mancato impegno nella organizzazione e nella partecipazione.

"Qui si parrà la tua nobilitate" (Dante Alighieri). Da ora questo alibi è drasticamente abbattuto e ciascuno è chiamato a dimostrare le sue capacità e a mettere a frutto le sue potenzialità organizzative, culturali e sociali al servizio e per il bene della collettività e la crescita del paese.

La progettualità e l'indirizzo naturalmente spetta all'Amministrazione e alla "Politica" (con la P maiuscola), che dovrà indicare l'uso immaginato per la struttura, le funzioni ad essa dedicate e i tempi necessari per la organizzazione di quanto in essa si ha intenzione di svolgere ed inoltre dovrà dimostrare concretamente la volontà di investire nelle potenzialità della struttura, di credere nella bontà e positività per il paese della sua utilizzazione sociale e culturale (o diversa se per essa programmato altro) sostenendo anche tangibilmente le attività in essa realizzate per favorire la sua piena utilizzazione al meglio possibile.

La responsabilità oggi è anche del singolo cittadino acernese e delle varie realtà associative e aggregative presenti sul territorio tutti indistintamente chiamati e responsabilizzati a manifestare fattivamente la volontà di costruire.

Ciascuno è chiamato a mettere al servizio della comunità intelligenza, passione, interesse e capacità organizzative per dare vita e slancio a momenti socializzanti, aggregativi, culturali e ricreativi capaci di attrarre e stimolare la partecipazione sempre più ampia.

Sarà anche affascinante programmare, illustrare, declamare, pontificare e autocelebrarsi ma è principalmente il momento di realizzare con entusiasmo e tanta voglia di ricreare quel senso di orgoglio e di comunità rivissuta nel déjà vu stimolato dall'atrio del convento S. Antonio.

CHIUDIAMO LA STORIA

di Stanislao Cuozzo

Chiudiamo la storia.

La copra l'oblio
e più la memoria conservi
l'immensa teoria di delitti
dal primo che il sangue fraterno
usò come rosso concime
alla terra, prescritta a luogo d'amore
che illumina l'occhio di Dio.

E' orto e giardino
e fiori produce
ed il pane del giorno.
Nell'odio si spense
il sogno d'inizio e triboli
e spine l'insania dell'uomo
a suo vanto riversa sui giorni.
Posiamo la pietra di storie di vita.

La sorte assegnata
pur dura d'affanni
bandisca la spada
e segni comune la piccola gioia
dei giorni cui rende
dolcezza felice speranza
fiorita d'amore.

Continua da pag. 2

Il torto del borghese di R. Malangone

piaga del lavoro nero consiste nel rafforzare i controlli sui posti di lavoro, volti ad accertare che vengano rispettate le norme di sicurezza, che vengano versati i contributi e rispettati i minimi salariali. L'esperienza insegna che questi controlli sono molto più efficaci dei pattugliamenti alle frontiere, perché l'immigrato transita il valico di frontiera o arriva sui barconi dei disperati una volta sola, mentre si reca al lavoro tutti i giorni. È quindi molto più facile accertare la condizione irregolare sul lavoro che all'atto dell'ingresso nel nostro Paese. I controlli a tappeto sono perciò un deterrente molto più forte all'immigrazione clandestina di tanti proclami e di spesso costosissimi servizi di pattugliamento alle frontiere che servono unicamente a fare pubblicità al ministro di turno".

Quale che sia la soluzione, il problema immigrazione va affrontato in maniera costruttiva e distaccata, costruendo attorno al tema un dibattito serio e spassionato, evitando razzismi e xenofobie di sorta che portano soltanto all'ennesimo barcone di annegati. Si coabita in un unico piccolo globo, e ciascuno ha diritto a vivere dignitosamente i suoi anni nella porzione di universo assegnataci. La guerra moderna ha ammazzato più vite in abiti civili che in divisa. E' il torto di noi benpensanti, di noi borghesi. Siamo noi pasciuti di Occidente gli ingordi del sistema, i traditori di vite, i divoratori di speranze.

Fine anno scolastico delle Scuole Materne

Il giorno 05.06.2015 il plesso di Acerno dell'Istituto Comprensivo di Giffoni Sei Casali ha organizzato un momento ricreativo e formativo per i bambini che hanno frequentato la Scuola materna locale.

Nello spazio retrostante la Scuola Materna si è svolta la festa di fine anno che ha coinvolto le classi dei bambini di 3 e 5 anni.

La manifestazione ha avuto come tema la musica e le note a coronamento e conclusine del lavoro propedeutico svolto durante gli ultimi mesi dell'anno scolastico iniziato nel mese di maggio.

Questo progetto ha permesso ai bambini di avvicinarsi con delle conoscenze base alla musica e al canto. I bambini hanno così appreso e conosciuto il senso del pentagramma, la chiave di violino e come la musica è l'espressione delle le note scritte sui righe e tra gli spazi del pentagramma e



Foto: Barbara Cerasuolo

come attraverso la loro lettura vengono trasformazione in musica dagli strumenti e dalla voce.

Per farli familiarizzare con questo argomento sono stati scelti e proposti ai bambini dei canti, con cui hanno potuto



Foto: Barbara Cerasuolo

comprendere il senso del ritmo, dei toni alti o bassi e della durata delle note.

I bambini di 3 anni proprio per la loro età hanno cantato canzoncine più semplici e per rendere più coinvolgente il momento della festa e più motivante l'argomento ai bambini è stato proposto (e lo hanno fatto con interesse e entusiasmo) di realizzare e decorare delle magliette con le note e il pentagramma.

I docenti coinvolti nel progetto sono stati per i bambini di 5 anni gli insegnanti Manfredi Ivana, Rago Raffaella e Revana Marco e per la sezione dei bambini di 3 anni le insegnanti Capuano Donatella e Lopez Wilma.



a cura della Scuola Materna

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

LUDOVICUS GALBIATUS (1637-1638)

Nato nel 1577 a Pontremoli - Massa Carrara - (secondo Ughelli e Cappelletti)¹ o a Roma (secondo Ghauchat)² e laureatosi *in utroque iure*, Ludovico Galbiati, abbracciò lo stato ecclesiastico, dedicandosi agli studi non solo giuridici, ma soprattutto teologici.

Difatti scrisse il *Soliloquium in famulatum Beatae Mariae Virginis* (Monologo sulla consacrazione alla Beata Vergine Maria); per la qual cosa Ippolito Marraccio ne parla con stima e lo inserisce nella *Biblioteca mariana*.

Profonda, inoltre, fu l'amicizia che lo legò al Cardinale Francesco Barberino, cui dedicò il trattato sulla Devozione alla BXM.

Per la sua insigne cultura e per l'esemplare condotta di vita, Urbano VIII lo nominò Vescovo della diocesi di Acerno.

La morte lo colse improvvisamente, "mortem improvvisam appetivit nondum exacto anno a sua dignitate"³, non essendo ancora trascorso un anno dall'inizio del suo episcopato, il 23 maggio 1638, festa di Pentecoste.

Nonostante il brevissimo governo, lasciò un profondo rimpianto per la sua tenera devozione alla Madonna, la probità dei costumi, la profondità del sapere⁴,

Egli è il terzo illustre mariologo nella serie dei Vescovi che ricoprono la Cattedra di S. Donato, dopo Mons. Bonito e Mons. Serrano.

Note:

- 1 F. UGHELLI, *Italia sacra*, cit., p. 450; G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, cit., p.318.
- 2 P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica...*, v. IV, cit., p. 66.
- 3 F. UGHELLI, *Italia sacra*, cit., p. 450.
- 4 G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, cit., p. 318.



BAR - GELATERIA

2001
 PIAZZA V. FREDA, 6 - ACERNO (SA)

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli.
 Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
 Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA



Concerto di fine anno di Domenico Cuozzo

Sabato 6 giugno 2015, nella sala pastore Giovanni Paolo II di Acerno si è verificato un grande miracolo, il concerto di fine anno scolastico del progetto **Suona e canta con noi** che ha visti protagonisti i ragazzi della Scuola Secondaria di 1° di Acerno.

che hanno favorito la riuscita dello spettacolo, dal personale ATA, al Parroco per la concessione dei locali, al mitico Paoletto, ai professori che hanno seguito mano a mano i ragazzi nel loro cammino musicale. Sperando che il prossimo anno si ripeta un



Foto: Cesare Zottoli

Autori di questo progetto i professori Valentino Palmieri e Monica D'Auria che con pazienza, competenza e grande impegno hanno trasformato i nostri anatroccoli in cigni musicali.

Alle 10,30 nella sala si respirava grande animazione, sia tra il pubblico che nei nostri ragazzi, c'era ansia e paura, ma già dalle prime note tutto è scomparso in un magico spettacolo che ha lasciato tutti senza parole.

A volte piccoli e semplici ingredienti producono grandi prestazioni, pochi mezzi ma un impegno costante danno dei risultati inaspettati.

Assiepati sull'intero palcoscenico le classi prime e seconde, mentre in piedi le classi terze hanno offerto al pubblico presente le fatiche di molti mesi di lavoro, a fare da presentatrice la professoressa Balbi ha annunciato i vari brani eseguiti dai ragazzi.

Alla fine non potevano mancare un mare di applausi, grandi ringraziamenti a tutti quelli

simile miracolo si sono lasciati andare i ragazzi alle loro sospirate vacanze.

Modi di dire di Roberto Malangone

Segreto di Pulcinella

L'origine è incerta, anche se, ovviamente, nasce dal mondo della Commedia dell'Arte. Il personaggio di Pulcinella è conosciuto per la sua forte ironia, per l'abitudine a prendersi gioco dei potenti e a svelare i retroscena delle situazioni scottanti. Non è, quindi, un personaggio in grado di tenere un segreto a lungo. L'espressione è usata per indicare un segreto che non è più tale, qualcosa che ormai è diventato di pubblico dominio nonostante i tentativi di tenerlo nascosto. Più in generale, la locuzione può anche essere usata per sottolineare un'ovvietà.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Onde Martenot

Strumento musicale elettronico a tastiera, inventato da Maurice Martenot (Parigi 1898 - Neuilly 1980), che lo presentò in pubblico a Parigi nel 1928. Lo strumento si compone di un oscillatore elettronico, di una serie di condensatori elettrici che vengono inseriti abbassando i tasti, di un altoparlante, di un risonatore. La sua estensione è di sette ottave, dal do0 al si6. Di eccezionali possibilità dinamiche, può produrre suoni che vanno dal più sottile brusio a un "fortissimo" superiore a quello di una grande orchestra, con un'enorme varietà di colori e di sfumature timbriche. Lo stesso Martenot insegnò il suo strumento al conservatorio di Parigi dal 1947.

Tra i compositori che ne hanno fatto uso nelle loro opere, sono: Honegger, Messiaen, Jolivet, Milhaud.



Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Gli alberi di Acerno



L'albero dei segnali stradali



L'albero delle piantine



L'albero dei copertoni

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

L'Estate di Carla D'Alessandro

L'estate era giunta, gli alberi rigogliosi ombreggiavano e Milena placidamente distesa si godeva quell'ombra fresca e con la mente ripensava alla sua giovinezza, trascorsa così velocemente. Ricordava il suo primo, grande amore "Lorenzo" quegli immensi occhi azzurri color del mare. Tanti anni erano trascorsi da quei giorni, eppure lei non lo aveva mai dimenticato e spesso si sorprende a chiedersi dove fosse e se qualche volta, in tutto il tempo trascorso, anche lui si fosse ritrovato a pensarla. Pensò il suo cui non c'era risposta, sebbene desiderasse tanto saperlo e inconsciamente sentirsi ancora amata e abbracciata come allora. Il tramonto calò, il venticello della sera l'accarezzò... Milena si strinse nel suo bianco scialle, seguendo i pensieri segreti del suo cuore, si avviò verso casa, senza alcuna consolazione.